

Michelina Roberto in Ficci

Un fiore nel Paradiso: ricordi di una mamma



PREFAZIONE

Eccoti, o amico lettore, un fiore di Paradiso, il cui soave profumo, spero ti gioverà allo spirito e ti farà amare la virtù.

E' la sua medesima madre che te lo presenta, raccontandoti la sua vita con tutta semplicità e schiettezza. Essa non ha altra pretesa che quella di togliere all'oblio ciò che può riuscire a gloria di Dio.

Se, come disse l'Arcangelo S. Raffaele, il rivelare le opere di Dio è cosa degna di onore, e tutti sono obbligati a questo a misura delle loro forze, il motivo di questa pubblicazione è assai giustificato.

In quanto poi alla verità di quanto si riferisce in questa breve relazione, tutti, si può dire, la possono constatare; giacché non sono ancora compiuti 4 anni dalla morte del caro fanciullo: vivono quindi i parenti, gli amici, i congiunti di lui, ed è pure nota la sincerità della scrittrice e il suo desiderio che Dio solo sia glorificato.

Lessi non è molto il manoscritto, e trova



DOMENICO FICCI
ASCOLI SATRIANO
n. 6 Luglio 1919
m. 1 Ottobre 1931

to degno di essere pubblicato, utile alle anime e di onore alla città che diede i natali a quest'anima pura, ne ho procurato la stampa.

Imparino i fanciulli a darsi per tempo a Dio; gli adulti e quanti sono cristiani, l'adempimento dei doveri, la pazienza nei dolori e nelle infermità di questa vita; l'umiltà e la carità; che tutto assai bene ci dice tacitamente il caro fanciullo, chiamato dalla madre il mio Mimì.

La vita non è che un breve passaggio attraverso il mare di questo mondo. Beato colui che, a somiglianza del nostro Domenico, se ne sta unito a Dio con la preghiera e con l'amore.

Iddio ti conceda di comprenderlo sempre più nei brevi cenni che io ti presento.

Sta sano e Dio sia sempre teco.

Savona, 2 Luglio 1935.

P. FEDELE DA SESTRI PONENTE
Cappuccino

I.

Tutto ciò che io sto per dire di mio figlio intendo dirlo alla presenza del mio Dio per non incorrere in alcuna esagerazione, ma dire la pura verità.

Nacque in Ascoli Satriano il 6 Luglio 1919 da me e da mio marito Antonio Ficci, ancora vivente, e nel Battesimo fu chiamato Domenico.

Bambino di pochi mesi, mentre di notte piangeva, per acquetarlo gli dicevo: - Tu devi essere un buon bambino e stare zitto; così la Madonna e Gesù ti vorranno bene; ed egli sentendo ciò, si quietava e dormiva.

Di due anni già sapeva dire diverse giaculatorie e rispondere ad alcune domande del catechismo. Quando io andavo in chiesa per confessarmi veniva meco, ed essendo io al confessionale, si sedeva ove io ero inginocchiata e subito dopo di me si confessava: il confessore, tanto buono, gli faceva qualche domanda, gli dava la benedizione e lui tutto contento veniva da me e

9

so che quei dolci vi fossero posti da Maria e tali pure gli sembravano al gusto e al profumo.

II.

Ancora piccolo di 6 anni comincio a fare il digiuno del Sabato in onore della Vergine, che poi più non gli permisi perché infermo. Voleva sentire spesso le vite dei Santi ed aveva un vivo desiderio di imitarli e spesso chiedeva che cosa doveva fare per farsi santo. *

Avendo trovato un piccolo cilizio, volle sapere a che serviva, ed inteso che era destinato a cingere il corpo per fare penitenza, preso da vivo desiderio di mortificarsi volle cingersi di quello; io gli dicevo che non era conveniente perché andando a scuola qualche cattivo compagno poteva urtarlo e farlo cadere e quelle punte sarebbero penetrate nella carne con tanto suo dolore; lui rispose che quello sarebbe stato niente e tutto avreb

11

diceva: - Mamma mi sono confessato; e ora quando dovrò fare la Comunione? - e io per contentarlo, ora gli dicevo a Natale, ora a Pasqua, e venute tali feste, piangeva perché non poteva comunicarsi, ed una volta mi disse: - Se voi non mi fate fare la Comunione, io qualche giorno mi mischio tra le donne che vanno all'altare e così mi faccio la comunione.

Vedendo intanto il mio confessore l'insistenza del bambino, e il desiderio che aveva di ricevere Gesù, gli fece fare la Prima Comunione che appena aveva quattro anni e mezzo; e già sapeva quella parte del catechismo che riguarda l'Eucaristia; sapeva dire il Rosario ed ogni sera lo recitava meco.

E perché imparasse a dirlo bene, feci un altarino coll'immagine della Vergine del Rosario; e quando si finiva la preghiera gli facevo trovare sotto l'altare qualche dolce avvolto in carta dorata od argentata, come regalo della Madonna perché aveva detto bene il Rosario e lui ne era contento, ed ancora l'ultimo anno della sua vita era persua-

10

be sofferto senza farsene accorgere dai compagni. Sicché dovetti concludere essere necessario il permesso del confessore e solo per questo se lo levò.

Era ubbidiente in tutto e se alle volte faceva qualche piccola disobbedienza gli dicevo che aveva disobbedito a Gesù e alla Madonna e lui tutto dolente s'inginocchiava davanti all'immagine del Cuor di Gesù e gli chiedeva perdono; lo stesso faceva dinanzi all'immagine di Maria SS.

Era tanto innocente ed incapace a dire una sola bugia che tutti lo stimavano ed amavano assai.

III.

La sua intelligenza era assai viva e precoce. Stante le sue infermità non frequentò che la prima e la seconda elementare; la terza per un mese soltanto e sempre meritò lodi dai suoi maestri.

Verso la fine della Prima, comincio ad

12

essere assalito dalla febbre, ma volle continuare la scuola e fu il primo della classe; il suo maestro venne in casa ad esortare me ed il padre a farlo studiare perchè molto prometteva.

La seconda classe frequentò per quattro o cinque mesi e fu ancora il primo; la sua maestra ancora al presente parla bene di lui e dice che era un angelo di virtù e d'intelligenza.

Dopo due mesi di terza più non poté andare a scuola perchè gli vennero forti dolori alla nuca e ad una mano con febbre alta da dovere stare a letto e già sapeva leggere benissimo e comprendeva tutto quello che leggeva.

Si leggeva la meditazione ogni giorno quando ancora era un fanciullo di otto o nove anni e ne faceva la spiegazione a suo padre; quando leggeva quella del giudizio tremava di spavento.

Disse un giorno al suo fratellino di tre anni:

-Vogliamo far cambio di età?- e ri

13

pregava sino alle 5; non potendo mettersi in ginocchio perchè obbligato a letto, e non volendo stare con tutta comodità, si metteva sulla sponda del letto con le gambe fuori della coperta, cosicché d'inverno diventava freddo e gelato; d'estate poi restava sotto alla coperta onde soffrire il caldo e così suppliva alla mortificazione che non potevafare in ginocchio.

Trascorsi i 10 anni di età si associò al Rosario perpetuo ed ogni primo Sabato del mese dalle 10 alle 11 faceva la sua Ora di guardia alla Madonna; indi si associò all'adorazione notturna del Sacro Cuore e scelse quella dalle 4 alle 5 di mattina. Avrebbe voluto essere anche terziario francescano, ma non poté per mancanza d'età.

Faceva la Comunione ogni primo Venerdì del mese e più spesso l'avrebbe fatta se non era l'incomodo che dava ai Sacerdoti nel portargli a casa il SS. Sacramento.

In principio poi della malattia, potendo alzarsi non voleva comunicarsi da letto, dicendo che con ciò mancava di rispetto al Si

15

chiesto del perchè, rispose: -Perchè desidero essere piccolo e morire, così son sicuro di andare in Paradiso, mentre essendo già grande temo assai il Giudizio di Dio.-

IV.

Siccome già di otto anni pensava a farsi religioso, volle pure farsi l'orario delle sue preghiere; non potendo perchè infermo, volle essere suggerito da me circa l'ora di ciascheduna preghiera; e quando pregava mai interrompeva la preghiera ancorché venissero estranei in casa; ma finita quella che aveva cominciata, faceva entrare nella stanza le persone che venivano a trovarlo.

Vedendo poi che nelle orazioni non poteva trovare la quiete che desiderava, perchè in famiglia vi erano i fratellini che giocavano e facevano rumore, decise di recitare le preghiere quando tutti dormivano, all'una dopo mezzanotte.

Si svegliava pertanto all'ora stabilita e

14

gnore. Si alzava, si vestiva, riceveva Gesù in ginocchio e voleva restare solo in camera; così faceva il suo ringraziamento e spesso mi diceva che dopo la Comunione si sentiva sazio, né aveva più fame.

V.

Ai sette anni si ammalò di pleurite e peritonite, poi d'indebolimento alla spina dorsale, indi di carie al terzo anello vertebro-cervicale; sopportò tutti questi mali per 5 anni sempre rassegnato e quando alcuno lo compativa, diceva che era contento di soffrire e di fare la volontà di Dio.

Diceva ancora che meritava quel male perchè si ricordava che quando era più piccolo cominciava a dire le preghiere in fretta e furia per andare a giocare e perciò Gesù, prevedendo che lo poteva abbandonare, lo aveva fatto ammalare.

Soffriva dolori ad una spalla; ed erano tanto forti che scoppiava in pianto e diceva:

16

Mamma, io non so proprio soffrire in silenzio.

Quando mi vedi piangere prendi quel libro (era la Pratica di amar Gesù C. di S. Alfonso) e leggimi qualche cosa, oppure parlami delle sofferenze di Gesù; che quando sento quello che hanno sofferto i santi e N. Signore, allora i dolori mi si alleggeriscono.-

Soffriva spesso di forti scosse nervose che lo facevano penare assai; la lingua gli si contraeva; gli si sconvolgevano gli occhi; la testa si agitava or di qua, or di là e ciò durava ora dieci minuti, ora sino a mezz'ora e restava tanto sfinite che non poteva pronunciare una sola parola. Certe volte gli domandavo se soffriva con piacere ed egli mi rispondeva: - Sì, voglio soffrire, ma non so farlo come vorrei; - invece edificava tutti con la sua inalterabile pazienza.

Per il forte dolore della nuca, quando si alzava doveva tenersi il capo colla mano perché non lo poteva reggere dritto.

Per non farlo tanto soffrire fummo costret

17

to che io credevo gli si fosse rotta qualche vena nel petto per gli sforzi che faceva.

Si chiamò quindi un sacerdote il quale gli diede l'estrema Unzione. Verso mezzanotte calmatosi si addormentò; ma allo svegliarsi non poteva parlare né muoversi; era paralizzato nella lingua e in tutto il lato destro. Restò un paio di mesi in tale stato che faceva compassione a vederlo: diritto, stecchito, nel letto; non dava fastidio ad alcuno, guardava tutti senza poter dire niente.

Solo certe volte, desiderando qualche cosa e non potendo spiegarsi nemmeno per via di segni, piangeva; alla fine però cominciò a dire qualche parola e la prima fu Pompei; l'altra Gerardo, accennando così alla sua cara Vergine ed al Santo venerato ad Ascoli; e grande fu la sua gioia quando vide che poteva parlare; ma non ricordava nemmeno una preghiera: aveva perduta la memoria e non sapeva neppure più leggere.

Indi il Signore gli diede colla favella la memoria; ma la mano e la gamba gli restarono paralizzate sino alla morte.

19

ti portarlo ad una clinica in Foggia ove gli fecero un busto di gesso, coprendogli tutto il corpo, ed il capo, lasciandogli libera la faccia, le braccia e le gambe.

Tenne questo busto dal 13 Settembre 1928 ai primi di aprile del 1929 ed in questo tempo si rimise alquanto.

VI.

Durante un'epidemia d'influenza del 1929 essendo colpito anche il mio Mimi, pensammo io e mio marito di togliergli metà del busto, dalle ascelle in giù; ma la sera precedente le Palme di detto anno ebbe un attacco nervoso. Suo padre allora cominciò a sparare alquanto perché Dio lo facesse troppo soffrire; calmatosi però poco dopo, disse Mimi: - Papà, non bestemmiate; io soffro di più quando parlate in questo modo.

Poi ritornò la crisi unita a paralisi cervicale che gli durò sette ore di continue sofferenze, contorcimenti e sangue dalla bocca, tan-

18

Non poteva mangiare da sé, perciò bisognava imboccarlo e voltarlo nel letto quando occorreva.

Al sentire le vite dei santi, anche in quello stato, tutto si commoveva e diceva: -Non so soffrire come soffrono i santi! -.

VII.

Durante la paralisi di lingua gli domandai se avesse visto qualche cosa ed egli mi fece cenno di avere visto Maria SS. col Bambino Gesù che colle braccia aperte lo chiamava.

Nella notte in cui avvenne il terremoto del 1930, così detto del Vulture che tanto danno cagionò anche ad Ascoli Satriano, egli si era prima svegliato per la sua preghiera.

Io dormivo nello stesso letto con lui; mio marito con due altri bambini, dormiva in un'altra stanza. Tutto il resto della casa fu reso inabitabile, però senza danno delle persone; la sola stanza di Mimi non ebbe dan-

20

no di sorta, quasi non avesse sentito il terremoto.

Io sono d'avviso che tutti fummo liberati per intercessione di lui che gridava: -Gesù mio, misericordia! Madonna, aiutateci-.

Tutta la notte la passammo in orazione presso il piccolo malato, non potendo fuggire, perché egli non poteva muoversi; finalmente verso le ore 7 del mattino una nostra conoscente ci sforzò ad uscire di casa ed andarcene in una sua villa in campagna.

Io presi Mimì sulle mie braccia duro come una tavola ed uscii di casa. Portarlo alla campagna in quel modo mi sarebbe stato impossibile; ma Dio ci pensò: trovammo un amico che ci fece salire sul suo carro; così si arrivò alla destinazione.

Durante il tragitto non diede un lamento; stette sette giorni all'aria aperta su due guanciali stesi per terra, ora in mezzo ad un viale, ora sotto un albero o in un pagliaio ed egli si lasciava trasportare senza alcun lamento.

Intanto però gli aumentarono i dolori alle

promessa che avete fatto in tempo del terremoto di recitare il Rosario ogni sera insieme con noi.-

VIII.

Quando eravamo sotto alla tenda il Signore gli mandò un altro martirio: gli si formò una glandola cervicale alla gola, la quale venuta a suppurazione mise tanta materia da non potersi dire; ebbe fortissima febbre, la quale congiunta col calore dell'estate, gli portava indicibile disagio: eppure mai si sgoventava, sempre ilare e rassegnato.

Nel dicembre successivo gli uscì un flemmone al collo, che dopo avergli cagionato nuovi dolori, venne a suppurazione e gli si aperse una ferita larga quasi cinque centimetri che poi si unì alla detta glandola cervicale. Sembrava tagliato da un lato all'altro del collo e questa ferita la tenne un anno e tre mesi prima di morire.

Era divotissimo della Passione di Gesù:

braccia, alle spalle, alle gambe; fummo perciò costretti di ritornare in paese per timore che si aggravasse e così ci ricoverammo sotto una tenda per circa due mesi, non avendo abitazione.

Il primo suo pensiero quando uscimmo di casa era stato quello di prendersi tutti i libri delle sue preghiere; un crocifisso e due quadretti, uno del S. Cuore di Gesù; l'altro della Vergine di Pompei.

Nei due mesi che passammo in campagna o sotto la tenda, non faceva che pregare e dava buoni esempi a tutti.

Grande era il concorso delle persone che venivano a lui e tutti si raccomandavano alle sue preghiere e gli dicevano: - Tu sei un santo! - Ma egli rispondeva: Il Signore sa quello che io sono né possiamo giudicarlo noi.-

A tutti diceva: - Non temete più pel terremoto, perché se Gesù ci voleva castigare ci avrebbe colpito in quella notte. Il Signore, continuava, ha voluto avvisarci a cambiare vita e noi siamo sempre gli stessi. - Spesso diceva a suo padre: - Papà, ricordatevi della

mi raccontava spesso che essendo di circa sette anni, un suo zio lo condusse al teatro per una rappresentazione della passione di Gesù. Vi andò assai volentieri per vedere quanto aveva patito N. Signore.

Mi raccontava poi: -Al vedere quanto avevano fatto patire Gesù e quanto aveva sofferto Maria, mi veniva da piangere e ritornato a casa me ne andai a letto senza cenare, non perché avessi sonno, ma perché sentivo in cuore tanta pena che mi toglieva la volontà del cibo e di altro ristoro, e spesso ritornava su questo argomento.

Un giorno d'inverno (l'ultimo della sua vita) mi disse che sentiva freddo; io lo lasciai solo per dieci minuti ed andai in cucina per accendere il fuoco e collo scaldino riscaldargli il letto; al ritorno lo trovai cogli occhi chiusi e lo chiamai: - Mimì, ti sei addormentato? - e lui aperse gli occhi e disse: - Oh, mamma, che peccato! proprio qui dinanzi al mio letto per terra stava Gesù tutto flagellato. tutto sangue, grande quanto un uomo; mai ho veduto una sua immagine, così

piena di sangue, Gesù si lamentava ed io giravo intorno a lui colle braccia aperte per trovare un posto ove non fosse sangue, per abbracciarlo; ma Gesù girava pure lo sguardo e non voleva essere toccato e mi disse che molto gli doleva quella spina che gli usciva presso l'occhio. - Io gli dissi: -Come volevi abbracciare Gesù con una mano? - No, mi rispose, anche l'altra avevo libera.

Altre due volte, mentre parlavamo, sembrava si addormentasse per pochi minuti, poi si svegliava, ed una volta mi disse che aveva visto il Calvario e la Madonna sotto la croce, con tanta gente e soldati e l'odore tutto speciale che aveva sentito allora ancora lo sentiva da sveglio.

IX.

Due volte avvenne che letta insieme la meditazione dell'Addolorata facemmo la riflessione sui dolori che soffrì la SS. Vergine. Egli mi diceva: - Mamma, quanto avrò

25

posso stare con voi.

E così fu che non visse più di altri due anni e due mesi.

Una volta mi disse: - Mamma, quando io starò per morire mettetemi a terra che così mi piace morire; e poi, come si usa di mettere le candele attorno al letto del morto, a me non le dovette mettere, ma mettetele accese dinanzi al S. Cuore di Gesù.-

Quando parlava era così saggio e serio che sembrava un adulto.

Ragionando col padre suo a riguardo del disagio della vita, suo padre gli disse, un giorno: -Mimì, prega il Signore che ci faccia prendere un terno al lotto-; ed egli rispose: - Papà, hai mangiato oggi?. Sì, rispose questi: -Ebbene, ripigliò, domani il Signore ci penserà ed il terno non è necessario-.

Quando sentiva il padre che parlava alquanto gli diceva: - Papà, che cosa ricavate dalla bestemmia? - Riprendeva pure con buone maniere la sorellina e il fratello più piccolo e diceva loro: - Siate ubbidienti a papà e mamma; ditevi qualche preghiera e

27

sofferto la Madonna quando vide Gesù tutto flagellato, morire, essendo il suo unico Figlio!

Spesso ripeteva tale meditazione e soffriva tanto in cuor suo che due volte subito dopo gli venne la febbre e gli si dovette fare l'iniezione di chinino; la seconda volta colla febbre gli si tolse la conoscenza e ritornato in sé più non ricordava l'avvenuto. Era intanto venuta una sua zia a trovarlo, che gli disse: - Come, Mimì, ci volevi lasciare?

Meglio se me ne fossi andato in Paradiso, - rispose; ma riprese la zia: -Volevi dunque lasciare papà? - e lui: - Scusate, caro papà (essendo anche lui presente) voi mi siete come padre putativo; il mio vero papà è Gesù; quindi è necessario che me ne vada a lui -: al suo padre vennero le lacrime agli occhi dalla commozione al sentirlo parlare in quel modo; quindi riprese la zia: - Ed ora fai piangere papà -; e lui: - Allora staremo insieme un altro anno... no, altri due anni e due mesi ma non più; alla fine ci dobbiamo separare, perché solo finché Gesù vuole io

26

non perdetevi tanto tempo a giocare; perché dovete rendere conto al Signore del tempo che perdetevi inutilmente.-

X.

Era intelligentissimo, pulitissimo e ordinato in tutto; quando stava bene ogni mattina andava alla Messa e si comunicava; e per trovarsi pronto per la scuola, alla sera innanzi si puliva le scarpe, preparava la borsa; cosicché di ritorno dalla Chiesa e fatta colazione se n'andava alla scuola; ritornato, pranzava; poco dopo si faceva il compito e andava in chiesa a pregare dinanzi a Gesù morto e alla Vergine Addolorata.

Alle funzioni era sempre il primo e siccome voleva farsi sacerdote, quando giocava in casa coi suoi cugini i suoi giochi erano sempre funzioni di Chiesa.

Anche in principio di malattia, quando poteva ancora alzarsi, cantava la Messa, faceva la visita a Gesù Sacramentato e alla Ma-

28

donna, cantava il Tantum ergo e faceva tutto tanto bene che chi lo sentiva restava meravigliato; e chi lo vedeva in Chiesa a pregare diceva che era un santo.

Mi raccontava una certa Vincenza Giarnera che una mattina arrivò un po' tardi alla Messa e non fu a tempo a fare la Comunione e nel vedere che più non poteva comunicarsi scoppiò in pianto diretto.

Un'altra volta me lo accompagnò a casa certa Rosina Nigrone, e disse che in chiesa aveva pianto perché aveva un forte dolore al braccio; ma non volle ritornarsene senza comunicarsi e sentire tutta la Messa.

Quando era malato recitava il Rosario; ma prima si metteva innanzi un'immagine della Vergine del Rosario coi quindici misteri. - Così, diceva, posso bene ricordarli i misteri e la mia cara Madre -.

Ai sette anni prese devozione alla Vergine del Perpetuo Soccorso, a S. Giuseppe, a S. Luigi Gonzaga, a S. Alfonso e alla S. Famiglia; faceva le preghiere per gli agonizzanti; e si mantenne con tali devozioni sino

sta sera non potrò addormentarmi subito e poi tarderò a svegliarmi al mattino per dire le orazioni. -

Una volta sua zia gli disse:- Mimì, prega per me perché non posso neppure dire un rosario -, ed egli rispose: - Sì, pregherò per voi; però se volete, potete recitare il Rosario e non occorre che lo recitate tutto di seguito; lo potete dire anche una posta per volta. -

Desiderava sempre leggere vite di Santi, ed in modo speciale quella di San Tarcisio e quella di S. Potito martire, Patrono principale di Ascoli Satriano, perché erano bambini come lui, e voleva imitarli. Voleva pur essere guidato da un sacerdote e stare sempre sotto la sua direzione.

Il Maggio dell'anno della sua morte venne a predicare ad Ascoli il P. Eugenio Tignola francescano, e lui espresse il desiderio di volersi confessare da questo Padre: fu subito accontentato, e quel buon frate venne a confessarlo e ritornò parecchie volte. Gli espresse le preghiere che recitava ed il padre disse

alla morte.

Fatto più adulto recitava tante altre preghiere, e se vedeva che io ne recitassi qualcheduna, aveva una specie di gelosia, e non voleva che io la recitassi prima di lui.

Qualunque pratica di pietà io facessi, voleva apprenderla anche lui; e siccome aveva la mano paralizzata e tanto si stancava a tenere il libro con una sola mano, mi diceva: - Mamma, fatemi il piacere e fatelo per l'amore che portate alla Madonna; scrivetemi sul quaderno queste preghiere, perché io mi stanco a tenere il libro e non posso recitarle bene.

XI.

Per trovarsi sveglio all'una di notte e recitare le sue preghiere, si addormentava alle 5 di sera; d'estate stava tutto il giorno senza dormire, e se per caso si addormentava, allo svegliarsi piangeva e diceva: - Quando mi vedete dormire, svegliatemi, altrimenti que-

che erano molte: - Ebbene, ditemi quelle che devo recitare -; gli espone ancora l'ora in cui le recitava; ed il Padre ridottele a poche gli assegnò le ore 5 del mattino per quella recitata; e così fece senz'altro.

Otto o nove giorni prima di morire non poteva proprio più dirle e mi pregò di fare sapere al Padre che voleva il suo permesso per non recitarle.

Parecchie volte per vedere se amava davvero Maria SS. e Gesù, gli dissi: - Mimì, mi dice il cuore che io voglio più bene alla Madonna e a Gesù, di te -. E lui: - No, mamma, sono io che più li amo; allora mettiamo la sorte, quello che sarà favorito sarà colui che più ama Gesù e Maria-; così facemmo e la sorte favorì lui e restò tutto contento.

Allora io dissi: - E' un caso che sei venuto tu; ma non è vero che più ami Gesù e Maria, e diede in pianto diretto; e per farlo cessare dovetti dire che avevo scherzato così finì di piangere, ma tutto il giorno stette mesto cosicché più non mi permisi di fare tale scherzo.

XII.

Era tanto innocente che fino ai dodici anni, cioè fino alla sua morte, non si faceva mai da solo l'esame di coscienza, ma domandava a me che cosa aveva fatto di peccato. Io alcune volte gli dicevo: - Figlio mio, posso io sapere ciò che fai e che pensi per dirti quali sono i tuoi peccati? - Egli mi rispondeva: - Mamma, voi siete sempre a me presente; quello che vedete è quello che faccio; di nascosto non faccio niente; se metto la mano sotto alla coperta è per riscaldarmela; non ho cattivi pensieri; perché non so pensare niente, né di bene, né di male, solo quello che dico è quello che so. -

Poi ripassava i comandamenti per controllare se in qualcuno aveva mancato, ma non ne trovava. Solo quando arrivava al quarto, "onora il padre e la madre", diceva: - Mamma, forse in questo ho mancato? Io non lo so, ditemelo voi. - Io per farlo essere ancora più buono, gli dicevo che qualche volta mi aveva fatto un po' inquietare e solo questo

trovava di peccati.

Ogni volta che doveva confessarsi diceva: - Quando comincerò a non far più peccati? È proprio una vergogna dir sempre al confessore che ho fatto inquietare la mamma; - e tanto si mise di proposito che per cinque o sei mesi prima di morire non diceva più al confessore: - Ho fatto inquietare la mamma, ma io credo che non ho fatto niente di male; intendo di confessare i peccati che non conosco.-

Ed era vero che più non mi faceva inquietare; e si mantenne al metodo che gli diede il confessore, cioè che quando voleva o desiderava qualche cosa diceva: "Mamma, vorrei questa cosa se a voi pare; se volete ora oppure in altra occasione" ed in tal modo trovò il mezzo di non darmi più il menomo disturbo. - Insomma io posso attestare che in tutta la sua vita non ha mai commesso peccati, perché desideroso di farsi santo.

Un suo zio non voleva confessarsi.

Mimì un giorno appena vedutolo gli disse di confessarsi; ma quello si scusò non so

XIII.

in che modo.

Allora gli disse: - Zio, sappiate che avete un anno solo di vita e non più -, e così fu, perché dopo un anno morì da buon cristiano.

Però io lo rimproverai che così avesse parlato allo zio; ma quello: - Se è volontà di Dio che posso farci? -

Altra volta una sua parente raccontava a Mimì che aveva come sentito dei colpi sul vetro di un quadro rappresentante l'Ecce Homo, e tosto gli disse: - Sai che significato quei colpi? che tuo fratello dovrà morire alla tale età: ancora non si è potuto verificare di ciò il compimento perché non è ancora giunto l'anno predetto.

Anche allora lo ripresi del modo di parlare, ed egli: - Mamma, quando così dicevo non ero padrone di me.

Cantava spesso a Maria lodi spirituali e devote canzoni.

Quando parlavamo della morte io gli dicevo: - Mimì, se tu lo saprai quando dovrai morire dimmelo, - e lui rispondeva: - Se potrò parlare ve lo dirò; ma se non potrò parlare vi darò la mano e questo sarà il segno. - Infatti così avvenne. Tre giorni prima di morire perdette la parola: ma mi dava spesso la mano, sempre calmo e rassegnato.

Il giorno prima di morire venne a visitarlo il suo confessore don Potito Sorritelli, che gli domandò se era contento di tanto soffrire ed egli fece segno di sì.

Certe volte io gli dicevo: - Mimì, dopo morte mi farai sapere se tu sei in paradiso, e lui rispondeva: - Se Gesù me ne darà il permesso; se no, mi pregherete come si pregano i santi ed io pregherò Gesù che mi dia il permesso e verrò a dirvelo.-

Poi io gli dicevo: - Prega il Signore che pigli subito anche me perché voglio venire con te; - ed egli: - No, non pregherò che vi pigli subito, ma che vi faccia essere più buo-

na. In paradiso poi spero ci vedremo, ma insieme no, perché voi siete grande, ed io sarò coi bambini. -

Aveva particolare divozione al suo Angelo Custode, a S. Michele Arcangelo, e ai nove cori degli Angeli, e la vigilia degli Angeli Custodi, morì, proprio nel modo che desiderava. Diceva sempre: - Mamma, io vorrei morire dopo aver pregato e senza accorgermene come addormentandomi. - E così fu.

La sera del 1 Ottobre 1931 alle ore 10 mi fece segno che si sentiva tutto dolere: mi diede la mano, poi fece segno che voleva la corona; a stento recitò le cinque poste del Rosario; poi alzò alquanto la corona alto, l'abbassò, se la depose vicino, abbandonò il braccio, chiuse gli occhi come per dormire, e morì.

Era di Giovedì. Tutto il Venerdì stette in casa, alla mattina del Sabato fu seppellito, ma prima fu celebrata alla cappella del Cimitero, la Messa in suo suffragio.

All'una di notte di detto Sabato io ero

sveglia come pure mio marito, sentii il suono di una campanella ma non conoscevo quale fosse: domandai a mio marito se sentiva quel suono e rispose di sì; ma per meglio accertarsene aprì la finestra e disse essere la campana del Camposanto, sebbene fosse troppo lontana da giungere sino a noi e nessuno certamente pensasse a suonarla.

Il giorno dopo, entrata nel cimitero volli sentire il suono della campana e conobbi essere la stessa della notte precedente.

Al mattino del Sabato era ancora morbido e flessibile come se dormisse, gli alzai un braccio e si muoveva in tutti i versi; anche le dita si piegavano a piacimento; avrei voluto pungerlo in una vena per vedere se ancora ne scorresse il sangue.

Tutto quanto ho scritto non è che la pura verità, a sola gloria di Dio e perché sia nota l'opera Sua; mi conceda il Signore che assieme agli altri miei figli, al mio marito, sia un giorno unita al mio Mimì nel Paradiso.

Visto: Nulla osta.
Genova 31 Luglio 1935
Fr. G. Enrico Buffa Rev. Deleg.

VISTO: IMPRIMATUR
Genuae die 31 julii 1935
Sac. Stephanus Fulle P.V.

NOTA: La Signora ROBERTO Michelina, mamma del piccolo Domenico è sepolta, insieme al marito FICCI Antonio, papà di Domenico e alla "sorellina" Gigetta, nel cimitero di Ascoli Satriano. Sono stati rinvenuti i loro loculi. La signora ROBERTO Michelina, nata nel 1893, morì sette anni dopo il figlio, nel 1938 all'età di 45 anni. Il signor Antonio, nato nel 1883, morì nel 1964, sessantatre anni dopo la morte del figlio Domenico, all'età di 81 anni. La "sorellina" Gigetta è morta nel 2005 all'età di 84 anni.



(da pag. 27 del libretto: "Quando sentiva il padre che sparlava alquanto gli diceva: - Papà, che cosa ricavate dalla bestemmia? -").



(da pag.27 del libretto: "Riprendeva pure con buone parole anche la sorellina e il fratello più piccolo e diceva loro: - siate ubbidienti a mamma e papà...-")